

APPROFONDIMENTI

CARBONE: CROLLO NEL 2020, RIPRESA NEL 2021 E POI?

Di Agata Gugliotta (Rie)

La crisi generata dalla diffusione del Covid-19, con una riduzione del 3,5% del PIL a livello mondiale¹, non ha risparmiato il settore del carbone che, come altre commodities, ha risentito pesantemente delle misure di contenimento poste in essere dai governi di quasi tutto il mondo che hanno impattato drasticamente sui consumi di energia. Dopo un 2019 già di decrescita (-1,8%), in cui la domanda industriale non è riuscita a compensare il calo dei consumi nel comparto della generazione elettrica (-3,3%), nel corso del 2020 il carbone ha amplificato la sua debacle, segnando un -5%² su base annua, il valore più basso mai registrato dalla Seconda Guerra Mondiale.

2020: l'annus horribilis

La riduzione della domanda di carbone si è registrata tanto nel

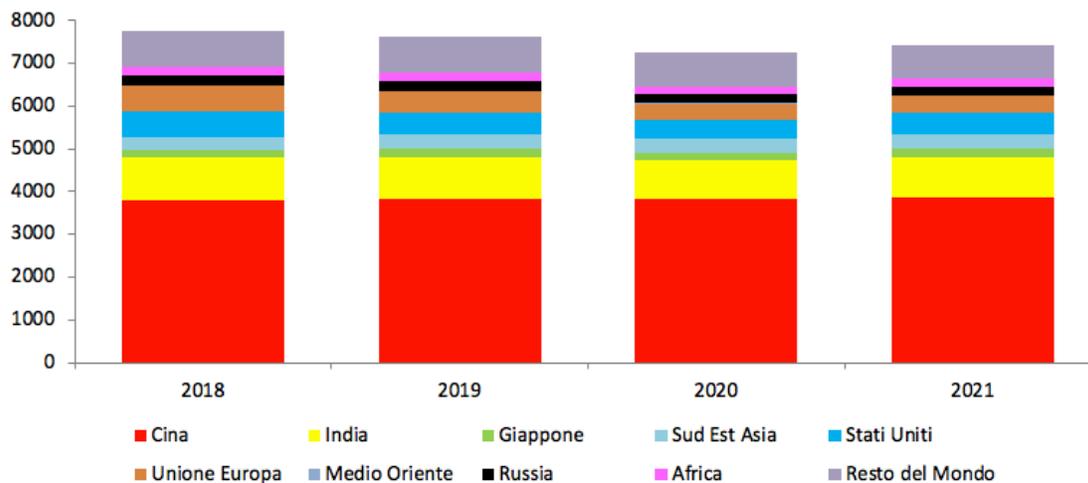
settore della generazione elettrica, dove questa fonte svolge un ruolo di fornitura marginale rispetto a rinnovabili e gas (i cui prezzi hanno toccato minimi storici), quanto nell'industria, specie nei settori del cemento e dell'acciaio.

A livello regionale, le differenze sono state evidenti: se negli Usa e in UE il calo è stato superiore al 15% (rispettivamente del 18% e del 20%), in altri paesi, come Giappone e India, la riduzione è stata intorno al 7%.

In linea, invece, con l'anno precedente i consumi di carbone del colosso cinese, la cui economia, dopo un primo trimestre di decrescita (-6,8% vs 2019) è tornata a segnare performance positive (+3,2% nel Q2, +4,9% nel Q3 e 6,5% nel Q4³), trainata dagli stimoli messi in atto dal governo con strumenti fiscali e monetari.

Domanda globale di carbone (mil. ton.)

Fonte: Elaborazioni Rie su dati AIE



continua a pagina 25

IN QUESTO NUMERO

REPORT/ MARZO 2021

Mercato elettrico Italia
pag 2

Mercato gas Italia
pag 12

Mercati energetici Europa
pag 17

Mercati per l'ambiente
pag 21

APPROFONDIMENTI

Carbone: crollo nel 2020, ripresa nel 2021 e poi?

Di Agata Gugliotta (RIE)

NOVITA' NORMATIVE

pagina 29

CARBONE: CROLLO NEL 2020, RIPRESA NEL 2021 E POI?

Di Agata Gugliotta (RIE)

(continua dalla prima)

Una marcata contrazione della domanda ha esercitato effetti negativi anche su produzione, commercio internazionale e prezzi, risultati in calo in quasi tutte le regioni.

Produzione: dopo l'aumento dell'1,5% nel 2019, che a causa della debole domanda aveva determinato maggiori volumi stoccati, nel 2020 l'offerta globale di carbone ha registrato un calo medio del 6,5% (stima AIE). Il taglio più netto è attribuibile, non a caso, ad USA (-23,3%) e Unione Europea (-20,5%), dove il trend di declino di questa fonte è diventato strutturale e irreversibile. Nel paese a stelle strisce, politiche volte allo switch nella generazione elettrica dal carbone al gas, quest'ultimo abbondante e a prezzi molto bassi, si sono tradotte in una riduzione dell'output carbonifero, che dopo il picco del 2008, ha iniziato la sua progressiva contrazione, per toccare, a fine 2020, il livello più basso dal 1960. Stessa dinamica è riscontrabile per l'UE, dove obiettivi via via più ambiziosi in termini di riduzione delle emissioni, hanno obbligato gli Stati membri a intraprendere importanti politiche di phase out, volte soprattutto alla decarbonizzazione del settore elettrico.

Spostandoci nel bacino del Pacifico, si segnala un calo del 12% dell'Indonesia, dove a pesare, oltre alla minore richiesta

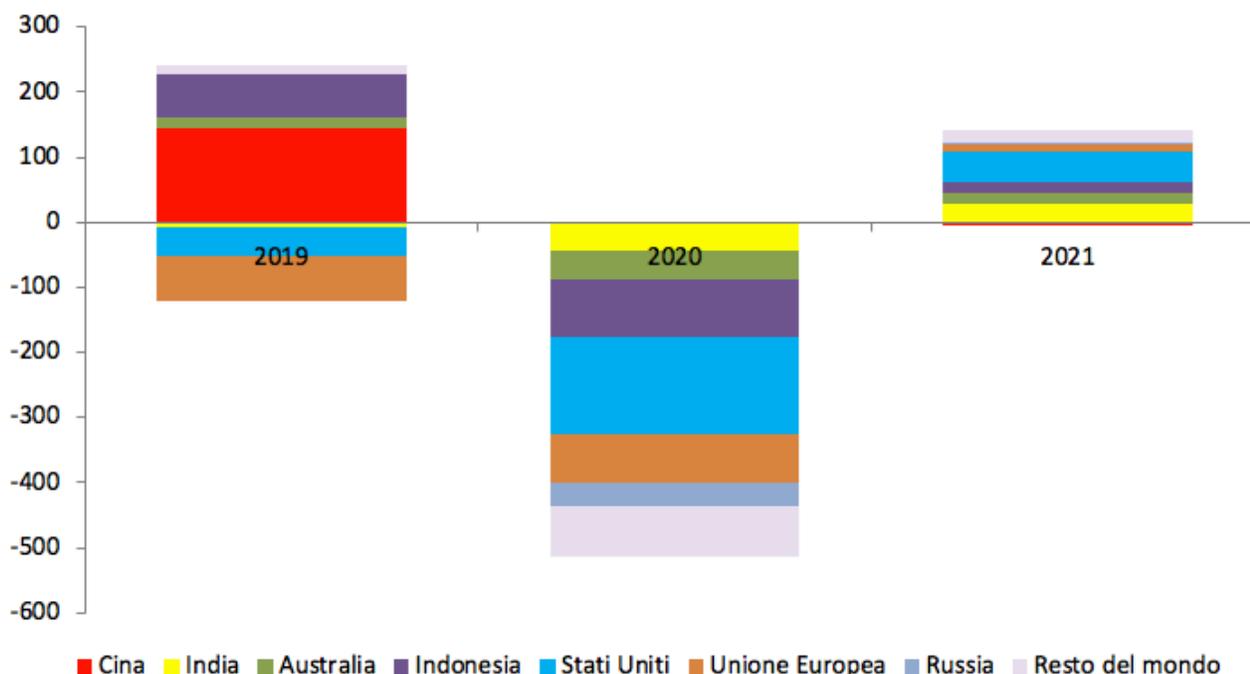
internazionale, è stata la scelta governativa di contingentare la produzione per evitare il collasso dei prezzi. Un -9% si registra in Australia che ha pagato l'estrema dipendenza del suo export dagli acquisti cinesi, ridotti notevolmente nella seconda metà dell'anno per poi essere bloccati sul finire del 2020. Un blocco giustificato formalmente da misure di monitoraggio del rischio sulla sicurezza e la qualità del carbone importato, condotte dalla dogana cinese, ma, per alcuni analisti, imputabile a scelte politiche "punitive" di Pechino nei confronti di Canberra⁴.

Più resilienti il Sud Africa (-7%), che, potendo contare su un export stabile ha in parte compensato il declino dei consumi domestici e l'Eurasia (-7,8%), dove al calo della Russia si è contrapposta una produzione stabile del Kazakistan. La riduzione è del 5% per l'India, ma solo perché il paese ha imposto alla compagnia di stato Coal India Ltd (CIL) di sostituire 100 mil. ton. di carbone importato con quello prodotto internamente.

Ancora una volta, si registra una situazione di stabilità per la Cina, la cui produzione di carbone si muove in linea con l'evolversi della pandemia prima e con la ripresa poi, aiutata anche dall'imposizione da parte del governo di restrizioni alle

Variazione annuale produzione di carbone principali paesi (mil. ton.)

Fonte: Elaborazioni Rie su dati AIE



(continua)

Commercio: gli scambi internazionali si sono ridotti mediamente del 10% nel primo anno della pandemia, il livello più alto mai registrato nella storia di questa commodities. E il dato è ancora più eclatante se si pensa che nel 2019 la percentuale di carbone scambiato era stata la più alta di tutti i tempi, toccando il 19% di quello consumato. Tra gli esportatori il calo più massiccio, in termini assoluti, si registra in Indonesia (-11%, -51 mil. ton.), seguito dall'Australia con -8% e 29 mil. ton. Tra gli importatori, invece, è l'India a segnare la performance peggiore con quasi -17%.

Prezzi: pur con le dovute differenze regionali e a seconda del grado e della qualità, i prezzi del carbone hanno risentito pesantemente della depressione della domanda, esacerbando un trend di declino già intrapreso nel 2019. Ad esempio i prezzi FOB (senza i costi di nolo) per il carbone termico (per generazione elettrica) con un potere calorifero di 6000 Kcal/kg è passato da circa 100 doll/tonn di inizio 2019 a 50 doll/tonn a luglio 2020⁵.

A condizionare l'andamento dei prezzi, poi, la situazione economica del principale consumatore, la Cina. Una ripresa, però, così come avvenuto per le altre commodities energetiche, si è registrata negli ultimi mesi dell'anno e a inizio 2021.

2021: l'anno della ripresa...

Nonostante il marcato calo registrato nel 2020, secondo l'Agenzia di Parigi, nel corso del 2021 ci sono i presupposti per una ripresa del carbone, seppur modesta e temporanea. L'economia globale dovrebbe tornare a crescere: +5,5% secondo le ultime stime del fondo monetario internazionale, il che presuppone un rebound nella domanda mondiale di energia tanto nel comparto della generazione elettrica (+2,9%) quanto in quello industriale. Una crescita che interesserà anche i consumi di carbone, che pur non tornando ai livelli del 2019, dovrebbero attestarsi su un livello superiore del 2,6% rispetto a quello del 2020. A guidare la crescita saranno, soprattutto, i tradizionali buyers: Cina, India e Sud Est Asiatico, che ne aumenteranno il consumo soprattutto per soddisfare il proprio fabbisogno interno di elettricità. Un segno positivo, la prima volta in oltre un decennio, potrebbe essere visto anche in Unione Europea e negli Stati Uniti, dove più alti prezzi del gas (nel Q1 2021 in entrambe le regioni circa il 90% superiori rispetto al pari periodo del 2020) potrebbero favorire un maggior utilizzo del carbone nella generazione elettrica.

Per il paese a stelle e strisce, per es., l'EIA DOE prevede uno share del carbone nel mix elettrico del 2021 del 22%, in aumento di 2 pp. rispetto all'anno scorso, a fronte di una perdita di 3 pp del gas (36%), penalizzato da prezzi che in media annua risulteranno quasi il 40% più alti rispetto al 2020 (3,3 doll/Mbtu vs 2,40)⁶.

In tendenza con la ripresa dei consumi: 1) la produzione che, in media annua dovrebbe segnare quasi un +2%, con gli aumenti maggiori, in evidente controtendenza rispetto ai trend degli ultimi anni, negli USA (+9%⁷) e nell'Unione Europea (+4%); 2) i prezzi e 3) gli scambi commerciali. Le esportazioni, in particolare, dovrebbero crescere del 2,4% anche se rimarranno su livelli inferiori rispetto al periodo pre-Covid, supportati da una maggiore richiesta di India e Sud Est Asiatico, soddisfatta principalmente dal carbone importato da Australia e Indonesia.

... ma sarà solo una ripresa temporanea?

Lo spiraglio di ripresa previsto per l'anno in corso, tuttavia, dovrebbe essere di natura congiunturale, senza determinare un'inversione del trend. Politiche di decarbonizzazione sempre più pressanti e stringenti, che valicano i confini europei dove per molti anni erano state confinate, impongono un cambio di direzione nell'impiego delle fonti fossili, in primis del carbone che risulta essere la più inquinante (una centrale a carbone emette ad es. il 40% in più di emissioni di CO2 rispetto a una a gas). Anche i paesi più restii e fortemente dipendenti da questa fonte "sembrano" aver cambiato passo: il 20 settembre 2020, il presidente cinese Xi Jinping ha annunciato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'impegno unilaterale e senza condizioni alla "decarbonizzazione" dell'economia del paese entro il 2060, ovvero l'azzeramento delle emissioni di carbonio dopo che avranno raggiunto il loro picco entro il 2030⁸.

Annunci di net zero carbon emissions entro il 2050 arrivano anche da Corea del Sud e Giappone. Pure in Australia, dove il governo Morrison ha dichiarato che penserà più ai fossili che alle rinnovabili, rimandando la neutralità carbonica alla seconda metà del secolo, qualcosa si sta muovendo sia a livello centrale che regionale e importanti investimenti in fonti rinnovabili sono stati avanzati⁹.

A dire basta al carbone, o comunque a prevederne una netta riduzione degli asset, sull'onda di una sempre più pressante richiesta da parte degli investitori verso scelte più sostenibili, sono banche, fondi sovrani, assicurazioni, fondi pensione.

Inoltre, standard ambientali sempre più stringenti e vincolanti a cui devono uniformarsi le centrali e la riduzione del costo delle rinnovabili stanno rendendo meno conveniente l'utilizzo delle sempre meno efficienti centrali a carbone.

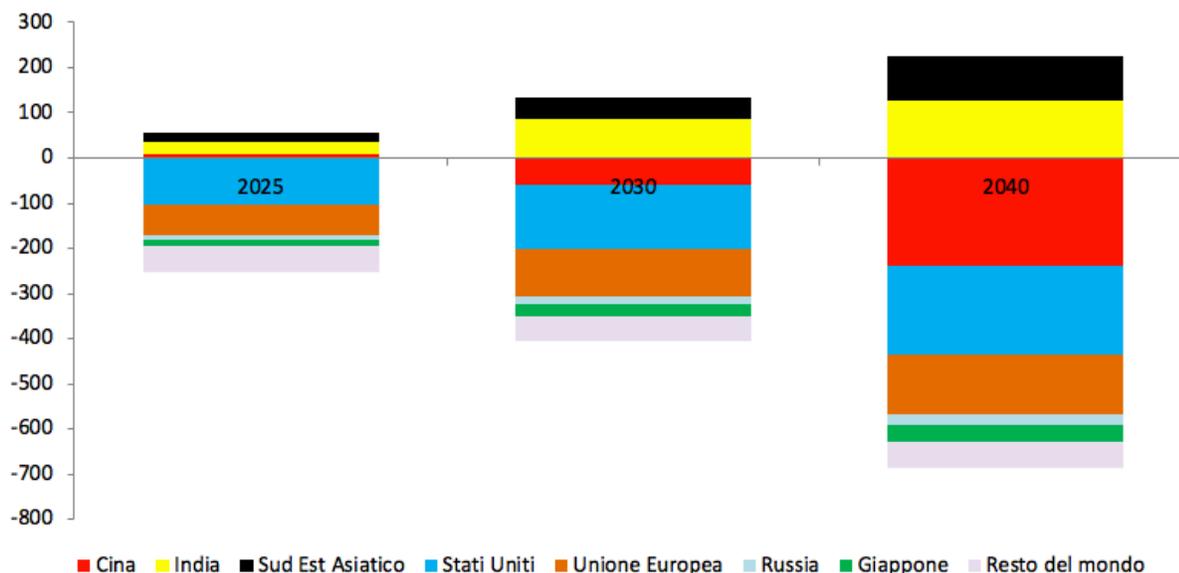
Ragioni sufficienti a spiegare il perché le previsioni dei principali istituti di ricerca convergono nello stimare un appiattimento della curva dei consumi di carbone al 2025 e una progressiva contrazione in orizzonte 2030 e 2040, soprattutto nel comparto della generazione elettrica, primo settore da decarbonizzare. dovrebbe essere generalizzato: tuttavia, se nelle stime del World Energy Outlook 2020 (Scenario

(continua)

STEPS¹⁰), Usa e Unione Europea conosceranno un tasso di decrescita medio annuo al 2040 superiore al 5%, in altre aree la percentuale non supererà l'unità. In Cina, i consumi toccheranno il picco intorno al 2025, per poi iniziare a declinare gradualmente. Crescerà, invece, anche se meno rispetto

a quanto preventivato prima della pandemia, la domanda dell'area del Sud est asiatico (CAGR 2,1%) e dell'India (CAGR 1,3%), dove a trainare sarà tanto il comparto della generazione elettrica quanto quello industriale (soprattutto il settore dell'acciaio).

Variazione domanda carbone rispetto al 2019 per regione nello Scenario STEPS del WEO 2020 (in Mtep)



Fonte: Elaborazioni Rie su dati OECD/IEA 2020, World Energy Outlook, IEA Publishing.
Licence: www.iea.org/t&c

Pertanto, sulla base delle considerazioni sopra esposte, sarebbe verosimile pensare che il “king coal”, motore della rivoluzione industriale e per decenni tra le fonti trainanti dell'economia, sia prossimo al capolinea, non essendo nemmeno considerabile fonte “di transizione”. Ma sarà proprio così? I dati sulle nuove centrali a carbone in costruzione, nonché quelli sull'ammontare dei capitali ancora investiti in questo comparto sembrano, almeno sul breve termine, smentire questa ipotesi.

Infatti, se per gli USA, il Presidente Biden prospetta una carbon-free power grid entro il 2035 e in Europa¹¹ ventuno Paesi hanno già abbandonato l'utilizzo del carbone (in soli tre anni sono state spente una trentina di centrali) o progettano di farlo entro il 2030, nel resto del mondo la situazione è diversa. Solo l'anno scorso, 50,3 GW¹² di nuova capacità di generazione a carbone è stata commissionata a livello globale (a fronte di 37,8 GW ritirati) di cui l'80% in Cina, che nello stesso anno ha speso solo 8,6 GW di centrali. Inoltre, entro il 2025 ulteriori 50 GW (circa 65 impianti) dovrebbero essere costruiti in altri 20 paesi: 9 in Africa (Repubblica Democratica del Congo, Egitto, Costa d'Avorio, Kenya, Marocco, Mozambico, Niger, Senegal

e Tanzania), 3 in America Centrale (Repubblica Dominicana, Panama, Salvador), 2 in Medio Oriente (EUA e Giordania) e 3 in Asia (Bangladesh, Cambogia e Myanmar)¹³.

I numeri sono altrettanto significativi anche sul fronte della finanza: secondo il report pubblicato da Urgewald¹⁴ e da altre 25 ONG, a gennaio 2021, risultavano 4.488 investitori istituzionali che detenevano investimenti per un totale di 1,03 trilioni di dollari in società operanti lungo la catena di approvvigionamento del carbone. Agli investitori statunitensi afferiscono il 58% degli investimenti istituzionali nell'industria del carbone: un impegno, quello di Wall Street, quantificato in 602 mld doll che stona con le dichiarazioni del nuovo Presidente “green” Biden. Seguono nel podio le banche commerciali giapponesi con 81 mld di doll, mentre il terzo gruppo più grande è costituito dagli investitori britannici, le cui partecipazioni nell'industria del carbone ammontano a 47 miliardi di dollari: ennesimo paradosso per un paese che ha recentemente annunciato lo stop, entro il 2021, ai finanziamenti pubblici per i progetti sui combustibili fossili all'estero¹⁵.

Inoltre, a differenza di quanto ci si sarebbe aspettato,

questo tipo di investimenti è aumentato negli anni seguenti la sottoscrizione dell'Accordo di Parigi, invece di diminuire. Infatti, a fronte di un calo dei prestiti diretti, si assiste ad una crescita delle sottoscrizioni di azioni e obbligazioni, in rialzo costante dal 2016 in poi, incluso l'anno della pandemia. Merita, tuttavia, anche rilevare, come sia in costante aumento il numero degli stakeholder finanziari che hanno già escluso le attività dell'industria carbonifera dai loro portafogli. In conclusione, necessità ambientali, spinte sociali, mutate posizioni di grandi investitori istituzionali, nuove politiche energetiche sembrano indirizzare verso un progressivo abbandono del carbone. Tuttavia, a livello internazionale

restano ancora forti gli interessi economici, privati e pubblici, intorno a questo settore. Ciò determina forti freni alle politiche di phase-out, soprattutto in Paesi ed aree in cui la soluzione carbone riveste ancora un ruolo fondamentale nei comparti industriali e nel settore energetico e dove governi e attori coinvolti cercano di fornire una relativa maggior sostenibilità al settore anche attraverso la riduzione delle emissioni durante la fase estrattiva e investendo nell'efficientamento degli impianti, in termini energetici ed emissivi. Nel lungo termine la curva dei consumi di carbone è presumibilmente destinata a diminuire, ma i fattori descritti rendono estremamente incerti i tempi e il tasso di intensità di questa riduzione.

¹ IMF, World Economic Outlook Update, Gennaio 2021

² Stima dell'AIE, in Coal 2020, Analysis and Forecast to 2025, Dicembre 2020

³ China Briefing, China GDP Up 6.5% in Q4 2020, Gennaio 2021

⁴ Dall'inizio della pandemia le relazioni politiche tra Australia e Cina sono molto peggiorate a causa delle accuse dell'Australia alla Cina di mala gestione dell'emergenza sanitaria che ha portato – ad aprile – all'apertura di un'indagine indipendente sull'origine del coronavirus, diffusosi dalla città di Wuhan. In risposta, la Cina ha sospeso o imposto dazi sulle importazioni di alcuni prodotti agroalimentari dall'Australia e ad ottobre 2020 ha iniziato, un blocco, seppur non ufficiale, delle importazioni di carbone. Marco Dell'Aguzzo, Lo scontro tra Cina e Australia sul carbone, Energia Oltre, 27 Novembre 2020

⁵ Stima dell'AIE, in Coal 2020, Analysis and Forecast to 2025, Dicembre 2020

⁶ EIA DOE, Short-Term Energy Outlook, Aprile 2021

⁷ EIA DOE, ibidem 2021

⁸ Corrado Clini, Rinnovabili e nucleare per la decarbonizzazione della Cina. Una sfida possibile?, in RiEnergia, 12 Gennaio 2021

⁹ Gianni Silvestrini, Giappone e Corea consapevolmente verso la neutralità climatica, l'Australia involontariamente, in RiEnergia, 12 Gennaio 2021

¹⁰ Lo Scenario STEPS (Stated Policies Scenario), scenario di riferimento in cui si assume che il Covid-19 sia messo sotto controllo grazie al vaccino entro il 2021 e che da lì in poi si attuino le politiche in materia di clima-energia promesse dai Governi (si riferisce alle politiche assunte o annunciate fino a metà 2020)

¹¹ Staffetta Quotidiana, Carbone, a che punto è il phase out in Europa, 18 Marzo 2021

¹² Christine Shearer and Lauri Myllyvirta, China Dominates 2020 Coal Development, Global Energy Monitor, Febbraio 2021

¹³ ReportLink, Coal, Lignite, And Anthracite Global Market Report 2021: COVID 19 Impact and Recovery to 2030, Febbraio 2021

¹⁴ Urgewald, Groundbreaking Research Reveals the Financiers of the Coal Industry, Febbraio 2021

¹⁵ Katrin Ganswindt e Regine Richter, Dark finance: chi finanzia l'industria del carbone?, in RiEnergia, 09 Marzo 2021